

5 miliardi

EX ILVA, RICHIESTA DI RISARCIMENTO AD ARCELOR MITTAL
 Arcelor Mittal ha lasciato gli impianti ex Ilva sono stati lasciati da Arcelor Mittal in stato di totale abbandono e decadimento. Per

questo i commissari avvieranno nei prossimi giorni un'azione di risarcimento per circa 5 miliardi di euro. Lo ha detto il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso nel question time alla Camera.

1

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Correzioni in caso di gestione inefficiente
 In caso di andamento insoddisfacente della gestione, i Comuni con oltre 5 mila abitanti dovranno adottare un atto di indirizzo con cui imporre al gestore azioni correttive, con la possibilità anche della revoca. Sanzioni da 5 mila a 500 mila euro per l'omessa pubblicazione della ricognizione sull'andamento.

2

TRENI REGIONALI

Obbligo di motivare la rinuncia alle gare
 Per quanto riguarda il trasporto pubblico regionale (sia ferroviario sia su gomma), scatterà per la prima volta l'obbligo di motivazione di affidamenti senza gara che è già in vigore per i servizi pubblici locali, con l'aggiunta delle nuove disposizioni prima citate su ricognizione dei risultati e azioni correttive.

3

PROFESSIONISTI

Nuovi requisiti per creare una Stp
 Rivisti i criteri per creare una Stp. L'Autorità per la concorrenza è stata ascoltata sulla costituzione delle società tra professionisti (Stp): la nuova disposizione del Ddl chiarisce che i requisiti richiesti dalla legge 183 del 2011 devono ricorrere alternativamente e non cumulativamente.

4

COLONNINE DI RICARICA

Priorità a chi ha meno del 40% del mercato
 Nella realizzazione e gestione delle colonnine per la ricarica elettrica delle auto, a fronte di richieste di autorizzazione con caratteristiche comparabili, i Comuni dovranno dare priorità ai soggetti che hanno meno del 40% del totale dell'installato di quanto autorizzato nel territorio comunale.

Fondazioni tech, riassetto con nuovi obiettivi e vertici

Legge concorrenza. Chiuso l'esame in commissione alla Camera. Smistati i 250 milioni di Enea Tech Nel Ddl anche controlli più stretti sui servizi pubblici locali e limiti anti monopolio sulle colonnine elettriche

ROMA

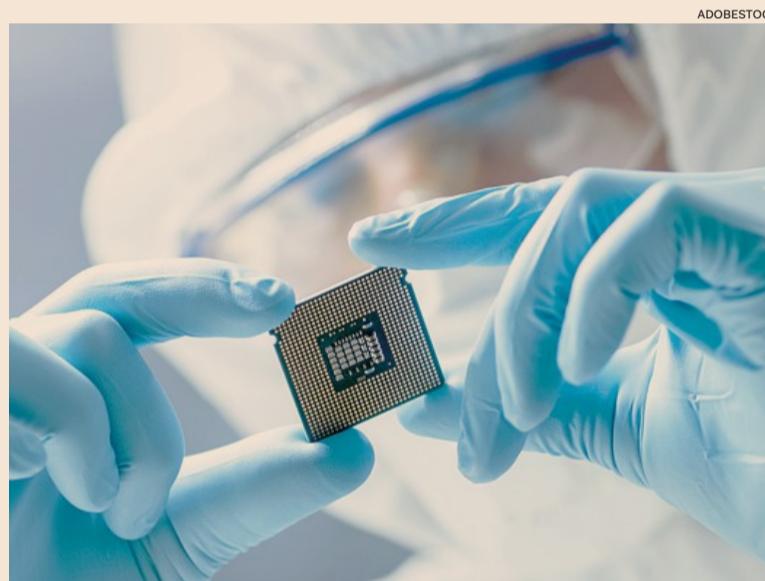
Il disegno di legge annuale per la concorrenza si avvia blindato al traguardo. La commissione Attività produttive della Camera ha concluso ieri l'esame del provvedimento e ha dato mandato al relatore: la prossima settimana, in Aula, ci sarà il via libera definitivo. Dopo il ricorso alla fiducia al Senato, il governo ha chiesto l'esame d'urgenza alla Camera per arrivare all'approvazione entro l'anno come da obiettivi del Pnrr, così il Ddl - tra le proteste dell'opposizione - non ha subito modifiche rispetto al testo base che era stato approvato in consiglio dei ministri il 4 giugno.

Il prodotto finale è un provvedimento molto leggero, nove articoli, con misure soprattutto di tipo ordinamentale, che vanno dai servizi pubblici locali alle colonnine di ricarica per le auto elettriche, dall'accreditamento con le aziende sanitarie ai diritti aeroportuali e alle società tra professionisti.

Una misura che non sembra avere impatti diretti sulla concorrenza, in verità, sebbene sia tra quelle più care al ministero delle Imprese e del made in Italy, è il riassetto delle fondazioni per il trasferimento tecnologico, che sarà inquadrato in un atto di indirizzo che i ministri del Mimit e dell'Università e ricerca (Mur) dovranno elaborare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Tutto questo partendo dalla necessità, secondo la relazione illustrativa, di superare le difficoltà riscontrate dai centri di ricerca e trasferimento tecnologico nel creare sinergie tra ricerca privata e pubblica.

La materia delle fondazioni di emanazione ministeriale costituisce da sempre un delicato terreno di confronto (e non di rado di scontro) tra i vari dicasteri, interessati a gestire quote di risorse pubbliche e ad avere il pallino nella designazione dei membri della governance. Con la norma del Ddl concorrenza vengono rimessi in gioco 250 milioni di euro che erano stati originariamente attribuiti alla Fondazione Enea Tech e Biomedical presieduta dall'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria e fortemente orientata, in epoca Covid-19, sulla farmaceutica. Fondi che passeranno dal conto di tesoreria dell'agenzia Enea alla "Tech e Biomedical", nuova denominazione. Sarà la stessa Tech e Biomedical a distribuire i 250 milioni assegnando un budget, previa valutazione dei singoli progetti, ad altre fondazioni attive nel trasferimento tecnologico (dovrebbe trattarsi di Chips.it, Al4Industry e Tecnopolo di Taranto) e ai Competence center che erano nati con il piano Industria 4.0.

Inevitabile un periodo in cui l'attività rischia però di bloccarsi. Il Ddl dispone infatti che gli organi della vecchia fondazione decadano dall'entrata in vigore della legge e restino in ca-



Microelettronica. Chips.it è tra le fondazioni che potranno ricevere fondi

rica, per i soli atti di ordinaria amministrazione, solo fino alla nomina dei nuovi. Dovrà essere redatto un nuovo statuto e il presidente sarà designato dal Mimit, di concerto con il ministero della Salute e con il Mur, mentre il consiglio direttivo sarà formato, oltre che dal presidente, da tre membri, uno nominato su proposta del Mimit, uno della Salute e uno del Mur. I tre ministeri nomineranno anche i membri del collegio dei revisori dei conti. Tech e Biomedical sarà anche chiamata a verificare i risultati annuali su progetti e obiettivi di performance delle altre Fondazioni finanziarie. Per Silvio Giovine (FdI), relatore del provvedimento alla Camera, «da

norma sul trasferimento tecnologico consente di supportare l'innovazione e potenziare le filiere produttive».

Il Ddl come detto interviene anche sui servizi pubblici locali. In caso di andamento insoddisfacente della gestione, i Comuni con oltre 5 mila abitanti dovranno adottare un atto di indirizzo con cui imporre al gestore azioni correttive, con la possibilità anche della revoca. Scatteranno inol-

Tra i dubbi Ue cambiano ancora le regole sull'accreditamento delle strutture private con le aziende sanitarie

tre sanzioni - da 5 mila a 500 mila euro - per l'omessa pubblicazione della ricognizione sull'andamento. Per quanto riguarda il trasporto pubblico regionale (sia ferroviario sia su gomma), viene previsto per la prima volta l'obbligo di motivazione di affidamenti senza gara che è già in vigore per i servizi pubblici locali, con l'aggiunta delle nuove disposizioni prima citate su ricognizione dei risultati e azioni correttive. Nel settore degli aeroporti, viene innalzata da 1 milione a 5 milioni di movimenti passeggeri all'anno la soglia che fa scattare modelli semplificati di aggiornamento dei diritti versati dalle compagnie ai gestori degli scali.

Un'ulteriore norma riguarda le colonnine per la ricarica elettrica delle auto. Nella realizzazione e gestione di queste infrastrutture, a fronte di richieste di autorizzazione con caratteristiche comparabili, i Comuni dovranno dare priorità ai soggetti che hanno meno del 40% del totale dell'installato o di quanto autorizzato nel territorio comunale. Cambiano ancora le regole sugli accordi contrattuali tra le strutture private accreditate e le aziende sanitarie. La riforma introdotta dal governo Draghi, che puntava a una procedura ad evidenza pubblica, era stata sospesa fino a tutto il 2026. Ora si prevedono procedure differenziate tra rinnovo (per chi dunque è già sul mercato) e nuove richieste. Una norma su cui sono arrivate critiche dai funzionari della Commissione europea.

—C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale, Infratel lancia il consorzio con le Regioni su reti e data center

Banda ultralarga

In arrivo un emendamento del Mimit per la costituzione del nuovo ente

ROMA

Infratel e le Regioni potranno unirsi in un consorzio che lavorerà a progetti di digitalizzazione. Il progetto è stato presentato ieri da Pietro Piccinetti, amministratore delegato di Infratel, società in-house del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e soggetto attuatore di vari programmi di infrastrutturazione per la banda larga. Un emendamento allo studio del Mimit definirà la natura del

consorzio, che prevede un'adesione delle Regioni su base volontaria, come ente di diritto singolare.

Le Regioni che decideranno di partecipare, potranno affidare al consorzio, in regime di fornitura in house, le attività relative al digitale. Il consorzio, a sua volta, affiderà le singole attività operative ad Infratel.

Tra i vari obiettivi ci sarà lo sviluppo di infrastrutture di rete mobili e fisse, la valorizzazione di data center regionali rendendoli punti di erogazione di servizi alle Pa, lo sviluppo di servizi digitali e internet of things, l'ottimizzazione di procedure di gestione degli asset. Il consorzio opererà come un organismo in-house delle Regioni e di Infratel e sarà dotato di un comitato per il controllo analogo cui parteciperanno in forma paritetica tutti

gli enti consorziati.

Il progetto presentato ieri nella sede della società pubblica prevede che almeno l'80% del fatturato dovrà derivare da prestazioni rese a favore delle Regioni o della stessa Infratel. Le entrate del consorzio saranno rappresentate dai corrispettivi pagati dalle Regioni per l'esecuzione delle attività e dal rimborso dei costi di gestione. «Dopo una prima intesa con l'Abruzzo - dice Piccinetti - abbiamo già registrato l'interesse di un primo gruppo di Regioni.

Si tratta di un progetto che dimostra come, oltre ad aver contribuito alla posa di migliaia di chilometri di infrastrutture a banda larga nel Paese, Infratel sia in campo per lanciare anche altri progetti funzionali alla digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società tra professionisti, fuori gioco il controllo dei soci di solo capitale

Albi e mercato

Nulli i patti che derogano alle regole per determinare le maggioranze

Angelo Busani

Divieto di clausole statutarie e di patti parasociali che vanificino il controllo dei professionisti nella vita delle società tra professionisti e requisito dei due terzi conseguibile alternativamente o contando le "teste" dei soci o tenendo in considerazione la quota di partecipazione di ciascuno di essi al capitale sociale, senza possibilità di cumulare queste due situazioni. Sono queste le novità introdotte dall'articolo 1, comma 24, della legge annuale per il mercato e la concorrenza 2025, intervento che si inserisce nel più ampio disegno di razionalizzazione delle forme organizzative dell'esercizio professionale.

La disciplina previgente, contenuta nell'articolo 10, comma 4, lettera b), della legge 183/2011, imponeva che i professionisti detenessero una maggioranza sia sotto il profilo numerico sia in relazione alle quote di capitale sociale. Tale formulazione aveva generato incertezza applicativa, in particolare circa il carattere cumulativo o alternativo di tali requisiti, determinando così prassi difformi e letture non univoci all'interno degli ordinamenti professionali. Il nuovo intervento normativo supera definitivamente tali ambiguità, stabilendo che la maggioranza qualificata dei due terzi possa essere raggiunta in via alternativa, valorizzando ora il numero dei soci professionisti, ora la loro partecipazione al capitale sociale. La scelta legislativa recepisce un orientamento interpretativo già affiorato in dottrina, ritenuto più aderente alla *ratio* dell'intera disciplina delle Stp: garantire che il controllo effettivo della società rimanga saldamente nelle mani dei professionisti, evitando però che requisiti ridondanti o eccessivamente rigidi producano un effetto dissuasivo rispetto alla costituzione di nuove strutture societarie.

L'intervento legislativo accoglie espressamente la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 12 giugno 2019: l'Agcm aveva osservato che la lettura cumulativa dei requisiti finiva per restringere senza adeguata base razionale la concorrenza

tra differenti modelli organizzativi professionali, limitando l'apporto di capitale e l'ingresso di soci non professionisti, elementi che, in ordinamenti europei più evoluti, hanno favorito un incremento dell'efficienza e dell'innovazione nei servizi professionali. L'obiettivo del legislatore 2025 è dunque quello di coniugare tutela dell'interesse pubblico con un'apertura misurata alle esigenze economiche e organizzative delle moderne realtà professionali.

A conferma di tale indirizzo, la nuova legge specifica anche che, ai fini della determinazione della maggioranza richiesta per le decisioni dei soci di Stp, non assumono rilievo patti sociali o parasociali che derogano alle regole del modello societario prescelto. La volontà del legislatore è quella di evitare che, tramite accordi interni non conoscibili dall'ordine professionale o da soggetti terzi, si possa aggirare il principio del controllo professionale, che deve essere verificato attraverso criteri formali, trasparenti e oggettivi. Tale impostazione si salda con la natura

Evitati requisiti troppo rigidi che avrebbero dissuaso dal voler costituire nuove società

pubblicistica che connota l'attività professionale, nella quale l'affidamento del cliente - e più in generale della collettività - deve rimanere al centro del sistema. Non a caso il legislatore mantiene ferme le conseguenze derivanti dal venir meno del requisito di prevalenza: la perdita della maggioranza da parte dei professionisti costituisce causa di scioglimento della società e comporta la cancellazione dall'albo da parte dell'ordine competente, salvo che la regolarità venga ristabilita entro il termine di sei mesi.

La Stp continua dunque a configurarsi come un istituto volto a preservare le garanzie tradizionali dell'ordinamento professionale italiano, ma al tempo stesso capace di favorire una maggiore competitività organizzativa. La scelta del modello alternativo di verifica della maggioranza, anziché di un rigido sistema cumulativo, appare coerente con questa logica di equilibrio. Il risultato è un sistema più lineare, idoneo a garantire certezza del diritto e a promuovere, nel rispetto delle prerogative ordinistiche, una modernizzazione progressiva dell'esercizio collettivo delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO MIMIT: CONTRIBUTI FINO A 20 MILA EURO

Voucher per Pmi e autonomi che acquistano servizi cloud e cyber

Un decreto Mimit istituisce un voucher per l'acquisto di servizi cloud computing e cyber security in favore di Pmi e lavoratori autonomi. Per il voucher, riservato a chi ha una connessione con velocità minima di 30 Mbps in download, sono disponibili 150 milioni di cui 71 milioni per soggetti residenti nel Mezzogiorno. Le spese ammissibili per chiedere il contributo pubblico riguardano l'acquisto di servizi che rientrano nella categoria delle soluzioni hardware o software di cybersecurity (ad esempio firewall, router/switch sicuri, antivirus, antimalware, software di monitoraggio delle reti, soluzioni di crittografia dei dati), dei servizi cloud infrastrutturali (come storage, backup, database), dei servizi cloud SaaS (come software di conta-

bilità, soluzioni per la gestione delle risorse umane eccetera) e dei servizi accessori (come configurazione, monitoraggio e supporto continuativo dei servizi). L'acquisto potrà avvenire tramite modalità diretta (con un piano di spesa massimo di 12 mesi), abbonamento (massimo in 24 mesi) o con una modalità mista. Il minimo di spesa per poter richiedere l'agevolazione è di 4.000 euro. Le agevolazioni, che rientrano nel regime di minimi previsto dall'Unione Europea, verranno erogate come contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 20.000 euro, in due o in un'unica soluzione. Non è ancora stata definita una data di avvio delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA